

Un progetto di ricerca di Unione Italiana Vini in collaborazione con Università di Firenze e CNR, da realizzare in collaborazione con i propri soci. Con questo programma UIV intende aiutare il settore vitivinicolo ad affrontare un'emergenza la cui gravità può essere molto maggiore di quanto normalmente si pensi. Intervista agli esperti Laura Mugnai e Stefano Di Marco, referenti scientifici del progetto

MAL DELL'ESCA

A via progetto di monitoraggio



I referenti scientifici del progetto, Laura Mugnai e Stefano Di Marco

Il complesso del Mal dell'Esca continua a preoccupare i nostri viticoltori. La malattia, secondo le segnalazioni dei servizi fitosanitari e dei viticoltori stessi, ha segnato nel 2018 una ulteriore progressione, che fa seguito a comparse dei sintomi, prima sporadiche, poi sempre più diffuse. Unione Italiana Vini ha voluto farsi carico del problema per sostenere innanzitutto i propri associati, ma anche l'intero settore vitivinicolo, e affrontare insieme a loro e al mondo della ricerca quello che è ormai diventata un'emergenza costante. Come già annunciato sul Corriere Vinicolo n. 28 del settembre dello scorso anno, è stata infatti impostata una collaborazione con l'Università di Firenze e il CNR di Bologna, per realizzare un programma di ricerca che consenta di effettuare una fotografia ampia e attendibile della diffusione della malattia in Italia. Il programma si avvale della collaborazione di due esperti italiani accreditati a livello mondiale, i quali partecipano ai congressi (il più recente in Canada, dove dal 7 al 12 luglio, a Penticton in British Columbia, si è tenuto l'11th International Workshop on Grapevine Trunk Diseases, ndr) ove le acquisizioni sulle caratteristiche della malattia e le tecniche di difesa e prevenzione vengono messe a confronto per definire strategie più efficaci. Il complesso del Mal dell'Esca e delle malattie del legno in generale è infatti un grave problema in ogni Paese viticolo del mondo. Il progetto UIV, denominato "Studio sulle malattie del legno della vite nelle principali regione viticole italiane" dunque sta per partire. Dal mese di agosto, infatti, verrà chiesto ai viticoltori soci di UIV di collaborare alla raccolta di dati relativi alle proprie aziende. Istruzioni più precise verranno fornite tramite una newsletter inviata a tutti i soci. Alla vigilia della partenza abbiamo voluto incontrare i referenti scientifici **Laura Mugnai** dell'Università di Firenze - Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali (DAGRI) - Sez. di Patologia vegetale ed Entomologia, e **Stefano Di Marco** dell'Istituto per la BioEconomia - CNR di Bologna, per riassumere i punti fondamentali e qualificanti del progetto.

Professoressa Mugnai e dottor Di Marco, quanto è grave la diffusione del Mal dell'Esca? Esistono stime sulla diffusione della malattia in Italia?

Il complesso del Mal dell'Esca è diffuso pressoché in tutte le aree viticole nazionali. In collaborazione con diversi Paesi viticoli sono state fatte indagini per conoscere la diffusione della malattia in Europa, e in Francia è stato finanziato un grosso piano di rilevamento, mentre in Italia non esistono in realtà delle stime esatte sulla diffusione nelle diverse regioni viticole e sulle principali varietà coltivate. Sono però stati realizzati numerosi studi a livello più o meno locale, dai quali emerge come la malattia si manifesti in certi anni e non si manifesti in altri, ovviamente soprattutto in funzione delle variabili climatiche. Ciò ci consente di affermare che la diffusione della malattia è molto maggiore rispetto a quanto normalmente si vede o si pensa. Solo uno studio esteso a livello nazionale, ripetuto negli anni, e con metodologie coerenti scientificamente potrà darci risposte più precise.

A quanto può ammontare il danno che annualmente subisce la viticoltura nazionale per perdite di produzione, espianco e reimpianto anticipato dei vigneti e per perdite di qualità?

Non è facile stabilire quanto sia effettivamente il danno dato dal complesso Esca proprio a causa della fluttuazione dei sintomi, che comportano perdite di produzione in termini quantitativi e qualitativi che possono variare negli anni. Sicuramente vi sono perdite per morie di piante e la conseguente necessità di sostituzione, ma non è da sottovalutare la perdita qualitativa, perché il sintomo induce anche un'alterazione significativa delle sostanze accumulate nell'acino e di conseguenza della qualità del prodotto. Nel 2005 è stata tentata una sorta di stima delle perdite di valore del prodotto nei vigneti colpiti da Mal dell'Esca. Ne sono risultati dati estremamente variabili con perdite valutate tra i 600 e addirittura oltre i 5.000 euro ad ettaro secondo la stagionalità. Non bisogna, insomma, dimen-



Il complesso esca presenta, soprattutto in Europa, una sintomatologia fogliare caratteristica - che viene descritta come "malattia delle foglie striate", associate a infezioni fungine del legno (Fig. 1). Spesso, soprattutto nei vigneti sopra ai 10 anni e soprattutto in annate particolari, alcune piante possono avvizzire completamente nel giro di pochi giorni (ovvero presentare un sintomo apoplettico (Fig. 2), o presentare avvizzimenti di tralci e parziale o complete defogliazione (Fig. 3) con ovvio danno alla produzione. Sempre più spesso inoltre si notano speroni non produttivi, branche disseccate, che rappresentano un danno ulteriore. In ogni caso le piante possono diventare non produttive o non riprendere l'attività vegetativa a primavera. Il danno dunque è qualitativo, per la scarsa maturazione del grappolo, e quantitativo, per la ridotta produzione o la morte delle piante



ticare che è ormai un fatto consolidato che la diffusione della malattia nel vigneto ne riduce la produttività, la sanità e la longevità.

Per approfondire la conoscenza della malattia è nata una collaborazione tra UIV e Università di Firenze e il CNR di Bologna. Quali obiettivi vi riproponete di raggiungere con questa collaborazione?

La collaborazione con Unione Italiana Vini, con la presenza di aziende vitivinicole sul territorio così capillare è senz'altro un aspetto fondamentale per poter finalmente focalizzare in maniera omogenea ed esaustiva la situazione del Mal dell'Esca in Italia e anche sottolineare la gravità in funzione della presenza sul territorio. Per questo confidiamo in una collaborazione ampia e diffusa in ogni regione d'Italia

Con il progetto si chiede ai soci UIV di collaborare per contribuire alla raccolta di dati e per fornire informazioni sulla diffusione della malattia nelle proprie aziende. Quanto è importante la collaborazione dei viticoltori in questa fase di studio?

La collaborazione con i viticoltori è fondamentale perché da un lato il viticoltore conosce la propria azienda e il proprio territorio e ha una propria sensibilità sull'argomento. Dall'altra parte al viticoltore viene dato uno strumento oggettivo con basi scientifiche, quindi i dati che vengono ottenuti possono essere tra loro paragonati per meglio focalizzare il problema sia sul territorio sia a livello nazionale.

Quali informazioni vengono richieste ai viticoltori?

Le informazioni richieste saranno semplici ma sufficienti a inquadrare il fenomeno. Una cosa interessante sarà la richiesta di informazioni su varietà internazionali estremamente diffuse e sulle quali tanti sono gli studi, sia quelli compiuti da noi in Italia che dai colleghi all'estero, tipo Cabernet e Cabernet Sauvignon, e analoghe informazioni nella stessa azienda su vigneti di varietà locale. Il viticoltore che sa leggere il territorio, può raccontarci quello che nel territorio avviene.

Chi parteciperà alla ricerca avrà qualche beneficio per il lavoro svolto?

Alle aziende che ci affiancheranno nella ricerca ci ripromettiamo di poter fornire aggiornamenti tempestivi sulla malattia e sulle tecniche di prevenzione e cura: sarà infatti nostra cura organizzare incontri informativi per meglio organizzare le prossime fasi del monitoraggio e per verificare le loro tecniche di difesa e prevenzione. Tutto il settore vitivinicolo, comunque, ne beneficerà grazie agli articoli che verranno pubblicati sul Corriere Vinicolo, ove riferiremo sui risultati conseguiti nel corso di questa ricerca, ma anche su quanto emerge da studi realizzati nei centri di ricerca tutto il mondo.

Voi partecipate, infatti, a un gruppo di lavoro mondiale con rappresentanti della ricerca di tutti i principali Paesi viticoli: ci potete anticipare se vi siano risultati incoraggianti, ancorché non conclusivi?

Sulla malattia ci sono informazioni che giungono sempre nuove sulla eziologia e sulla epidemiologia e soprattutto sulla complessità di interazione che questi patogeni hanno nei confronti della fisiologia della pianta e di eventi atmosferici quali temperatura e, soprattutto, pioggia. Sappiamo infatti che la pioggia è uno degli elementi determinanti per la manifestazione dei sintomi. Ci sono prodotti di consolidata efficacia per la protezione delle ferite prevalentemente a base di microorganismi, ma anche di prodotti di sintesi. Buone prospettive ci sono anche sulla possibilità di ridurre la manifestazione del sintomo su piante che pur rimanendo infette possono mostrare una forte riduzione dei danni qualitativi e quantitativi. Dal congresso in corso in Canada (mentre raccogliamo questa intervista, ndr) ci aspettiamo altre significative novità.

Giovanni Rizzotti